

Recensione

Filippo Corigliano, *La cultura della cittadinanza. Itinerario europeo e contesto globale*, Mimesis, Milano-Udine 2016, 150 pp.

Stefano Marabelli

Innescati dagli esiti del processo di globalizzazione, gli enormi movimenti di esseri umani, che stanno coinvolgendo e sconvolgendo le nostre coste, i nostri mari e le nostre frontiere, hanno da qualche tempo posto nuovamente al centro del dibattito europeo la questione della cittadinanza. La discussione che ormai quotidianamente impegna sia partiti e movimenti politici, sia organizzazioni umanitarie e comitati di semplici cittadini, è sicuramente ampia ed articolata; tuttavia, anche a causa delle modalità con le quali essa viene affrontata sui mezzi d'informazione, rischia di determinare un clima nell'opinione pubblica tale per cui, più che il pensiero e la riflessione, è la fugace emozione o il mero sentimento a determinare in ultima istanza le scelte su tale argomento. Il sentore che vi sia bisogno di una sapiente bussola capace di mostrare in maniera semplice e completa i nodi storici e concettuali che sottostanno e accompagnano la nozione di cittadinanza è così sempre più avvertito, ed è proprio a tal esigenza che risponde il volume di Filippo Corigliano. In appena centocinquanta pagine, infatti, questo lavoro non solo permette un'agevole accesso alla storia del concetto di cittadinanza, approfondendo la dialettica storica che ad esso soggiace, ma nella sua ultima parte si spinge fino a tracciare una possibile rotta che le istituzioni europee dovrebbero intraprendere per superare le spinte essenzialmente regressive che da più parti vengono propuginate. È insomma un prezioso contributo che consente, come afferma nelle pagine introduttive José Luis Villacañas Berlanga, di «agevolare l'appropriazione collettiva di una tradizione profondamente radicata attraverso una storia concettuale del principio di cittadinanza» (14).

Dal punto di vista strutturale, il volume si compone di tre parti che seguono storicamente l'evolversi del concetto di cittadinanza all'interno dei confini europei. L'analisi dell'opera non può dunque che prendere le mosse dalla prima, *La cittadinanza degli antichi*, in cui l'autore prende in esame il periodo che intercorre tra la Grecia classica e la dissoluzione dell'Impero romano d'Occidente. In tale lasso di

tempo, Corigliano, attraverso una attenta analisi delle fonti, mostra come la concezione della cittadinanza, nata particolare nella Atene di Pericle, subisca poi, grazie soprattutto alle conquiste compiute da Alessandro III di Macedonia, un mutamento di significato in senso universale, che manterrà (anche se in maniera differente) sia con l'avvento dello Stato romano sia con la progressiva conversione di quest'ultimo al cristianesimo, ma che non reggerà ai patti federativi stretti coi barbari, tornando ad assumere un senso particolare nelle municipalità dell'Alto Medioevo. Particolarmente interessante per l'economia del volume è la disamina del mondo romano, segnatamente del pensiero di Cicerone, poiché mette in risalto come esso abbia cercato di conciliare particolarismo e universalismo attraverso la fondazione su basi giuridiche del potere statale. La Roma repubblicana, in altre parole, andrebbe intesa come un modello in cui la patria giuridica non solo acconsentirebbe, ma tenderebbe anzi a favorire l'esistenza di molteplici e differenti patrie naturali al suo interno.

Per approfondire ed entrare nel cuore della questione è però necessario giungere alla seconda sezione del volume, *La cittadinanza dei moderni*, in cui lo studioso mostra dapprima come il mutamento del concetto avvenuto durante i secoli che precedono la Rivoluzione francese non solo sia stato causato dal processo che ha condotto alla nascita dello Stato moderno, ma sia da considerarsi anche come uno dei fattori decisivi che ne hanno determinato e il sorgere e le caratteristiche. Dante, Marsilio da Padova, Bodin, Hobbes e Locke non sono che alcuni dei numerosi autori presi in esame nel corso di queste intense pagine, che rivelano al lettore la complessità e, insieme, le differenti interpretazioni che tale questione ha fatto sorgere nel corso della storia. La sezione si sofferma poi su un'attenta e illuminante analisi delle ambiguità insite nella Rivoluzione francese e nell'idea di nazione che con essa diviene «il nuovo criterio attraverso il quale si materializza la cittadinanza e la possibilità del godimento dei diritti» (82). Infatti, se da un lato il pensiero illuminista ha tentato di creare una figura di uomo astratta e universalizzabile (uomo come cittadino del mondo), dall'altro gli esiti rivoluzionari hanno inesorabilmente condotto verso una sua determinazione all'interno di una visione nazionale (uomo come cittadino dello Stato-nazione). A nostro giudizio, Corigliano ben si comporta nel rilevare come sia da tale ambiguità sostanziale che ha avuto origine quello che possiamo considerare il moderno concetto di cittadinanza. Infatti, ogni sviluppo successivo non è stato altro che il tentativo di risolvere il conflitto fra universalismo e particolarismo, attraverso la messa in pratica di politiche che hanno di volta in volta o reciso il nodo in favore dell'uno o dell'altro degli estremi, o saggiato le strade eventuali che avrebbero potuto condurre verso una soluzione conciliativa. La democrazia, in particolar modo, avendo bisogno per sua stessa costituzione di una libera oscillazione di uguaglianza e libertà, può e deve essere intesa come quel sistema di potere che maggiormente rende conto della complessità, ma che tuttavia finisce per innescare un processo di individualizzazione potenzialmente esplosivo se viene non temperato da una legislazione attenta ai problemi sociali.

La terza e ultima parte del volume, *Dalla cittadinanza europea alla cittadinanza globale*, muove invece dall'analisi della costruzione dell'identità europea per rivelare come si sia costituita essenzialmente per differenza dalle altre civiltà, specie nel processo che ha seguito la conquista e la colonizzazione del continente americano. Formatasi in questo modo, essa, da un lato, ha assunto un forte carattere eurocentrico, mutando anche la sua spinta universalista in una forma di egemonia globale e, dall'altro, ha accresciuto le differenze presenti sullo stesso territorio europeo, portando a compimento il processo di disgregazione dell'antica unità imperiale attraverso la costituzione di una pluralità di Stati. Il raffronto tra l'identità e la cittadinanza messo in atto dall'autore si apre qui all'ascolto delle voci di coloro che sono rimasti fuori o ai margini del processo storico che ha condotto verso la federazione europea: vengono così esaminati gli esiti del colonialismo, come anche le differenti concezioni di cittadinanza sviluppatesi nei Paesi di fede islamica, che conducono direttamente verso la riflessione intorno agli attuali problemi di integrazione nel nostro continente. È, infatti, il presente al centro della riflessione di Corigliano, un presente in cui la globalizzazione, per un verso, ha ridefinito in maniera sostanziale l'efficacia dell'azione statale e, per l'altro, ha favorito il convergere delle relazioni intersoggettive entro uno scenario più ampio. L'Unione Europea si trova in tal modo di fronte a un bivio: o proseguire la strada intrapresa negli ultimi anni, che porta inevitabilmente verso una nuova sostanziale rinazionalizzazione del concetto di cittadinanza, o tornare a intraprendere quel sentiero più antico, ma maggiormente fecondo, che conduce verso la realizzazione dell'originario e innovativo modello europeo di cittadinanza. Ed è in questa seconda direzione che Corigliano spinge le pagine conclusive del suo lavoro, mostrando come solo attraverso la realizzazione di una costituzione europea realmente garantista, che consenta di superare la centralità dello Stato-Nazione nella definizione normativa dello status di cittadino, unita a una radicale riforma della politica, che permetta di ritrovare ed esprimere sotto forma di ragioni universali gli elementi che uniscono le differenti e legittime istanze degli individui, sia possibile ridare potenza e fiato a quel progetto democratico e cosmopolita di unione fra Stati europei che pare tutt'ora essersi arenato di fronte alle sfide globali.

La cultura della cittadinanza è in conclusione un volume prezioso perché riesce a coniugare efficacemente analisi storica e riflessione filosofica su una questione che è di stretta attualità, aprendo il lettore verso una considerazione problematica del futuro, che mette in luce come la perenne tensione che intercorre la dialettica dell'identità e della differenza, e che fonda lo stesso processo di federazione europea, possa essere affrontata superando l'astratto normativismo kantiano in favore di un attento ascolto delle richieste di coloro che restano ai margini del processo. Grazie a questo, come sottolinea giustamente José Luis Villacañas Berlanga, il libro ci orienta verso il problema del «futuro *nomos* della Terra»⁽¹⁵⁾, fornendoci gli strumenti idonei per comprendere la complessa trama di relazioni umane e sociali che innervano il nostro presente e che, lungi dal richiedere risposte unilaterali e miopi, esigono invece una altrettanto complessa opera di conciliazione

che non si riduca a riproporre ricette antiche e ormai impossibili, ma che faccia propria la spinta verso la costruzione di un «costituzionalismo di vasta scala», in grado di affermarsi come nuovo spazio pubblico.